



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 14 agosto 2014

Asili nido e scuole, i danni del conteggio sbagliato

Marco Esposito

Quando il Sud ha accettato la sfida dei fabbisogni standard, lo ha fatto ben sapendo che sarebbero emersi sprechi e cattive abitudini da superare. Con il federalismo fiscale la «spesa storica» spariva come criterio per la ripartizione delle risorse per passare ai più oggettivi «fabbisogni standard». Quel che il Sud non poteva sapere è che si è detto addio alla spesa storica nei capitoli di spesa dove effettivamente il Mezzogiorno sprecava ma, nelle voci di spesa dove il Mezzogiorno ha sempre speso troppo poco, si è deciso a sorpresa di conservare la spesa storica, cioè di considerare come «fabbisogno standard» il poco o niente che veniva speso. Fino all'assurdo di definire come fabbisogno standard il valore zero per gli asili nido in città come Catanzaro, Giugliano, Portici, Pozzuoli, Torre del Greco, Casoria e centinaia di altre.

Un criterio, quello della spesa storica, che in base ai decreti sul federalismo fiscale andava superato e che invece è stato confermato per asili nido, mense scolastiche, tempo pieno e tutte le spese comunali del capitolo istruzione, per un totale di 5,6 miliardi di euro all'anno. Quando ai Comuni saranno applicati i tagli della spending review, ciascun municipio sarà più o meno colpito in base al «fabbisogno standard»; tuttavia tale fabbisogno è stato artificiosamente tenuto basso nel Mezzogiorno appunto non considerando il bisogno ma

la spesa per i servizi forniti.

Nel corso del forum al Mattino del 14 maggio scorso, il premier Matteo Renzi di fronte alla richiesta precisa di modificare la tabella del fabbisogno standard di asili nido misurata sulla spesa storica, rispose in modo chiaro: «Non soltanto la cambiamo, al di là della technicalità immediata. Ma, se dico che metto i fondi europei sugli asili nido, è chiaro che poi devo dare ai Comuni gli strumenti per gestirli. Però questo è un problema che riguarda la spesa del federalismo fiscale, che è stato il grande imbroglio di questi anni, teorizzato e non praticato, perché alla fine con la storia dei tagli lineari si è arrivati a un livello in cui si danno dei target e i comuni che sono, appunto, a zero rimangono giocoforza a zero».

Ma il 23 luglio nonostante l'impegno di Renzi il Consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare la tabella sui fabbisogni standard predisposta dai tecnici, senza alcuna modifica. Sia per gli asili nido, sia per l'istruzione. Ora tocca alla Conferenza Stato-Regioni e alla Commissione bicamerale sul federalismo fiscale dare il proprio parere sui decreti, prima che divengano definitivi. Per il Mezzogiorno è una battaglia simbolica e concreta allo stesso tempo.

L'esecutivo in contrasto con l'impegno preso non ha ancora corretto le tabelle inique sul calcolo dei fabbisogni standard comunali

La testimonianza La Comunità di Sant'Egidio e la donna morta per l'infezione presa nella casa-discardica

Anziani dimenticati al Vomero, ci sono altri casi

Maria Rabusin, 69enne dell'ex Jugoslavia, viveva con il giovane figlio con problemi psichici (abbandonato e mai riconosciuto dal padre), al piano ammezzato di un palazzo signorile al Vomero: quartiere con la più alta percentuale di ultra-65enni della città. E' morta di tetano, contratto presumibilmente nel proprio appartamento, a causa delle pessime condizioni igieniche e del degrado ambientale. La comunicazione con il mondo esterno ultimamente si era fatta sempre più rara.

Pochi mesi fa sempre al Vomero, Maria Luisa, donna di 70 anni da 10 anni in pensione dal suo lavoro di Psicologa alla Asl di Napoli, viene trovata morta nella sua casa, sul divano, dopo un mese dal decesso. Due mesi prima l'ultimo contatto: la richiesta al suo portiere di una confezione di acqua minerale. Maria Luisa infatti usciva raramente da casa, negli ultimi tempi sempre meno.

Due storie drammatiche e un unico filo rosso: la condizione di persone progressivamente sempre più estranee al contesto in cui vivevano, sole con tante paure e disagi. E la nostra esperienza di comunità che assiste gli anziani dice che non sono casi isolati. Al Vomero quattro.

Ma è in realtà la stessa condizione in cui rischiano facilmente di trovarsi sempre più anziani in questo tempo. A pensarci bene, varie circostanze contingenti (la perdita di una persona cara, la frantumazione del nucleo familiare, l'abbandono del mondo del lavoro, i disagi legati alla crisi economica, una maggiore debolezza fisica, una malattia), possono far scivolare lentamente chi è anziano - ma in fondo anche ognuno di noi - in una condizione impreveduta di grande difficoltà. Basta davvero poco per ritrovarsi fragili e indifesi, soli e "invisibili", anche nel cuore pulsante di una grande città o in un popoloso condominio.

Vite di "scarto", come ha detto recentemente Papa Francesco, che chiedono umanità, tenerezza e compassione. Ma la solitudine, grande malattia degli anziani, dei disabili, di chi è fragile, può essere accompagnata, addolcita, riscaldata, e infine vinta. E' l'esperienza della Comunità di Sant'Egidio con tanti soli della nostra città.

Una proposta. Perché non attivare subito le tante energie umane disponibili attorno a queste persone a rischio? Tutti possono farlo, anche altri anziani che vivono negli stessi condomini. Basta po-

co: una telefonata all'anziano solo o malato del palazzo per sapere come sta, una "chiamata" con il citofono per chiedere se ha bisogno di qualcosa, una semplice visita di cortesia. Ma anche - perché no - parlare delle sue condizioni con il portiere dello stabile, con i negozianti della zona, magari con il farmacista o con un suo vicino di casa. Gestì semplici insomma, ma che possono rivelarsi utili - se non decisivi - per prevenire o contrastare condizioni di degrado e abbandono, come per Maria e Maria Luisa.

Nel contesto urbano attuale in cui ognuno è sempre più periferico e separato dagli altri è possibile contrastare l'isolamento e far rifiorire la vita di chi è in difficoltà. Con un valore aggiunto: chi aiuta il suo vicino isolato si ritrova a sua volta meno solo. Quindi meno a rischio. Sicuramente più felice per avere un amico in più.

Mario De Finis
Comunità di Sant'Egidio

Consumi a picco e disoccupazione La spirale della crisi che soffoca il Sud

Renzi oggi visita alcuni luoghi simbolo del declino, mentre gli indicatori segnano un quadro desolante. I redditi sono in caduta libera e si continuano a perdere posti di lavoro. **Quali proposte per evitare il tracollo?**

ANTONIO PITTONI
ROMA

Nella desolante aritmetica dei conti e dell'impetuosa fotografia dei numeri, tutti rigorosamente preceduti dal segno meno, il viaggio della «speranza» di Matteo Renzi nel Mezzogiorno ricorda un po' quello di un altro illustre fiorentino. Il Sud come l'Inferno di Dante, tra disoccupazione e disagio sociale, nei gironi di una crisi devastante, dove impera la legge della rassegnazione. Riuscirà il premier a consegnare a quel pezzo di Paese rimasto più indietro del resto d'Italia un messaggio di fiducia? Una missione che non potrà prescindere, gioco forza, dal confronto con la disarmante realtà delle cifre.

Il crollo dell'industria

Il Rapporto Svimez 2014 parla, senza mezzi termini, di economia del Mezzogiorno a «rischio eutanasia». Effetto di un crollo del 13,3%, quasi il doppio rispetto al 7% del Centro-Nord. Altrettanto impietoso l'elenco delle cause: «Tendenziale desertificazione industriale, incapacità di generare reddito e posti di lavoro, allontanamento dalle traiettorie di sviluppo europee, con il rischio di avvitamento in una ulteriore spirale perversa di calo della domanda e disoccupazione». E mentre il Pil pro capite è ripiombato a livelli simili a quelli della metà degli anni 2000 (16.888 euro nel 2013 contro i 16.511 del 2005), anche sul fronte del lavoro gli indicatori certificano la caduta libera. Tra il 2008 e il 2013, l'occupazio-

ne ha fatto registrare un crollo del 9%, quattro volte superiore rispetto al Centro-Nord (-2,4%). «Dei circa 985 mila posti di lavoro persi in Italia nello scorso sessennio - recita il Rapporto - ben 583 mila sono nel Sud». Una crisi talmente rimarcata da provocare un parallelo crollo dei consumi delle famiglie meridionali di quasi 13 punti percentuali (-12,7%), oltre due volte maggiore di quello registrato nel resto del Paese (-5,7%).

Divario Nord Sud

«La visita del premier Renzi è un fatto molto positivo perché con la sua presenza sottolinea la centralità del rilancio del Mezzogiorno nell'azione di governo», sottolinea il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, cui non sfugge di certo l'acuirsi del divario tra Nord e Sud nelle pieghe dei numeri della grande crisi degli ultimi anni. «Da troppo tempo manca una politica mirata che non può prescindere dagli investimenti pubblici», prosegue, rimandando alla ricorrente questione delle coperture e delle risorse necessarie. «Due gli obiettivi da perseguire: elevamento degli standard qualitativi di vita, dall'istruzione ai trasporti, e della capacità produttiva creando nuove opportunità di lavoro - conclude Legnini -. L'impostazione della programmazione dei fondi comunitari va proprio in questa duplice direzione, altre risorse possono arrivare dai Fondi sviluppo e coesione, circa 45 miliardi nei prossimi 7 anni».

Pil in calo

Dallo Svimez al *Check Up Mezzogiorno* elaborato da Confindustria e Srm, la salute dell'economia del Sud resta sempre cagionevole. Pil in calo di 47,7 miliardi, 32 mila imprese in meno, oltre 600 mila posti di lavoro persi, 114 mila persone in cassa integrazione, quasi 2 giovani su 3 disoccupati dal 2007 ad oggi. Emanuele Felice, professore associato di economia e storia economica all'Università autonoma di Barcellona, autore del libro «Perché il Sud è rimasto indietro», analizza le cause proponendo una ricetta. «Nell'immediato Renzi dovrebbe cambiare le regole sull'amministrazione pubblica e gli amministratori, per rompere le sacche di privilegio favorendo trasparenza e responsabilità - spiega -. Una cosa che si potrebbe fare subito è l'istituzione, con una legge nazionale, dell'anagrafe pubblica degli amministratori e degli eletti, che permetterebbe di verificare per chi e come votano e le variazioni nei loro patrimoni. Insomma, una forma di controllo dal basso».

I finanziamenti

Altro capitolo riguarda l'impiego dei finanziamenti Ue. «Va superata la logica degli stanziamenti ex ante, a fondo perduto o tramite prestiti scontati, controindicata in zone caratterizzate da clientelismo e alta incidenza criminale - conclude Felice -. Andrebbero assegnati con il sistema della agevolazioni fiscali: prima fai le cose e poi incassi».

Al Sud, nel 2013, l'Istat ha registrato, sia nel comparto dell'industria che in quello dei servizi, un crollo del valore aggiunto ri-

spettivamente dell'8,3 e del 3,1 per cento. «Eppure, negli ultimi 10 anni, al Sud non ci sono state né guerre né epidemie, ma è il risultato di una incapacità endogena di organizzare i fattori: le risorse ci sono, ma non si riescono ad impiegare, come dimostra ad esempio l'incapacità di spendere i fondi comunitari», fa notare il sociologo Domenico De Masi che sulla visita di Renzi non nutre

particolari aspettative. «Se a Napoli sedesse un triumvirato composto da Churchill, De Gaulle e Roosevelt non riuscirebbe comunque a fare nulla - taglia corto -. Il sottosviluppo è un problema complesso e di lunga data, alimentato anche dagli errori degli stessi meridionali nella scelta delle classi dirigenti in una terra

che oggi si contraddistingue per la presenza, dal punto di vista economico, di ben quattro multinazionali: quelle del crimine».



IL SOTTOSEGRETARIO

Da troppo tempo manca una politica mirata che non può prescindere dagli investimenti pubblici

Giovanni Legnini

L'ECONOMISTA

Va superata la logica dei finanziamenti a fondo perduto o tramite prestiti scontati. Meglio assegnarli con le agevolazioni fiscali

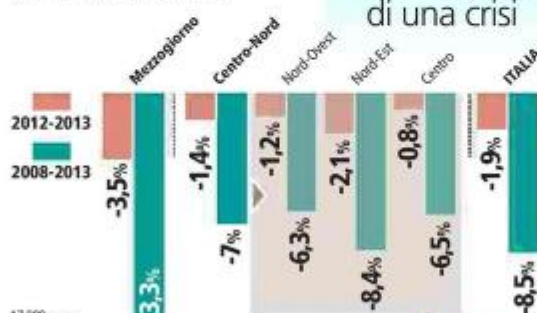
Emanuele Felice

IL SOCIOLOGO

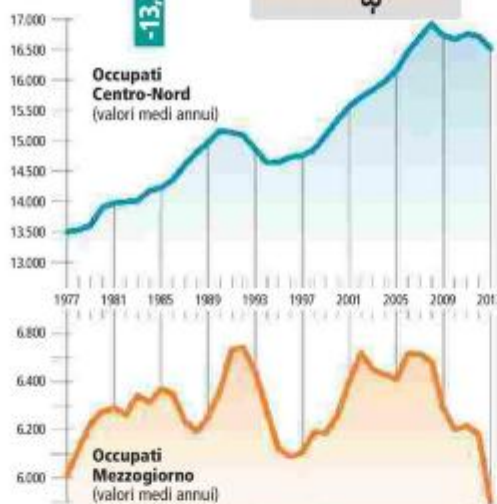
Le risorse ci sono, ma non si riescono a impiegare: il sottosviluppo è alimentato anche dagli errori degli stessi meridionali

Domenico De Masi

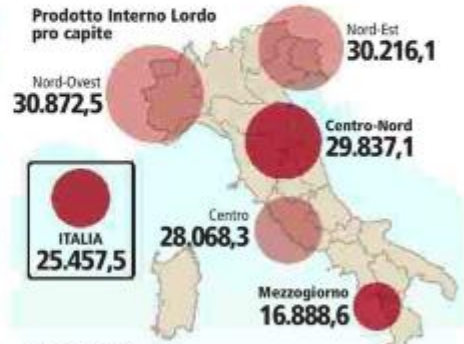
Prodotto Interno Lordo (tassi di variazione percentuale)



La radiografia di una crisi



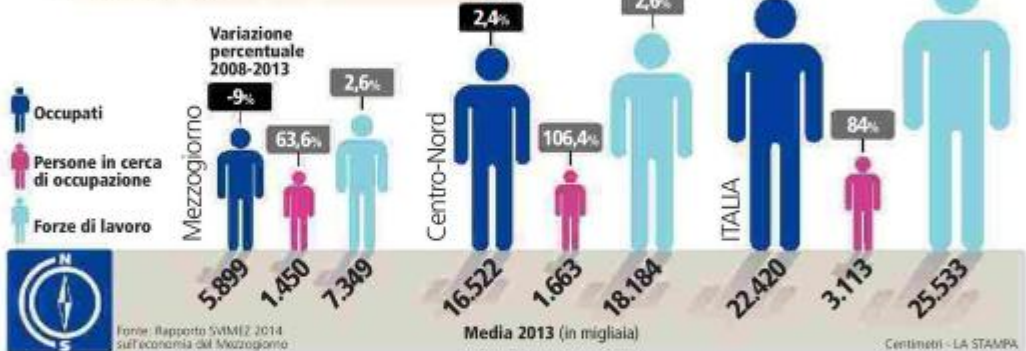
Prodotto Interno pro capite



Investimento in Opere Pubbliche (miliardi di euro)



Incidenza povertà assoluta delle famiglie



I fronti più caldi

L'Ilva di Taranto
Tra i grandi problemi del Sud anche quello dell'Ilva di Taranto: un dramma sanitario e anche occupazionale



La Terra dei Fuochi
Da anni ormai una vasta area tra le province di Napoli e Caserta è alle prese con il problema dei roghi dei rifiuti tossici



Petrochimico di Gela
Renzi visiterà la città siciliana in cui ha sede lo stabilimento petrolchimico al centro delle proteste operaie per il rischio chiusura



Palazzo San Giacomo Giunta, ok al bilancio di previsione 2014

Napoli, sì alla manovra da un miliardo e 200 milioni

La giunta comunale di Napoli ha approvato il bilancio di previsione 2014. L'entità della manovra economico-finanziaria dell'Amministrazione comunale è di circa un miliardo e 200 milioni di euro. Un provvedimento che Palazzo San Giacomo giudica «importante» perché, per quanto riguarda

la sfera della spesa corrente, è il primo bilancio previsionale approvato dopo il sì delle Sezioni riunite della Corte dei Conti al piano di riequilibrio economico finanziario dell'ente. Il bilancio di previsione e le deliberazioni ad esso collegate saranno illustrate oggi dal sindaco.

A PAGINA 6

Palazzo San Giacomo Il provvedimento sarà illustrato oggi dal sindaco de Magistris

Comune, via libera alla manovra da un miliardo e 200 milioni

Decisioni anche su Ospedale del Mare e Nato

NAPOLI — Nella tarda serata di ieri la giunta del Comune di Napoli ha approvato il bilancio di previsione 2014, manovra che ammonta alla ragguardevole cifra di 1 miliardo e 200 milioni di euro. E certo non è un caso che Palazzo San Giacomo giudichi il provvedimento molto «importante». Per quanto riguarda la sfera della spesa corrente, è il primo bilancio previsionale approvato dopo il sì delle Sezioni riunite della Corte dei Conti al piano di riequilibrio economico finanziario dell'ente.

L'ok è arrivato dopo il vaglio, tra gli altri, dell'assessore al Bilancio Salvatore Palma e del sindaco de Magistris. Sarà proprio il primo cittadino ad illustrare (oggi in conferenza stampa a Palazzo San Giacomo) il bilan-

cio di previsione e le deliberazioni collegate.

Ma quella di ieri è stata una giornata calda anche in Regione, dove si è discusso di Ospedale del Mare, area ex Nato di Bagnoli e dello stadio Collana.

Oltre al presidente Stefano Caldoro e al sindaco de Magistris i diversi tavoli tecnici hanno richiesto la presenza dei due capi di gabinetto, rispettivamente Danilo Del Gaizo e Attilio Auricchio. Mentre per gli aspetti legati alla sanità, c'erano il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro, Ernesto Esposito, e il commissario straordinario dell'Ospedale del Mare, Ciro Verdoliva. Con loro due si è affrontato il tema della riorganizzazione dell'assistenza territoriale in vista del completamento del nosocomio (ormai certa per agosto

2015). Un punto che può sembrare secondario, ma che non lo è per nulla. E' infatti la prima volta che si affronta in concreto il tema della riconversione delle attuali strutture ospedaliere, per di più confermandole come strutture sanitarie al servizio del territorio. Sparisce così il timore che gli ospedali cittadini possano essere chiusi. Il percorso intrapreso ieri con ogni certezza porterà al trasferimento dei posti letto, offrendo un vero servizio al territorio che potrà contare su poliambulatori e strutture diagnostiche complete. Mantenendo anche le strutture come punti di primo soccorso.

Raffaele Nespoli

Oggi il premier in città per la firma del protocollo d'intesa su bonifica e Città e della Scienza. Ancora divisioni sul Collana

Regione-Comune, patto di Ferragosto

Nel giorno di Renzi appello bipartisan: più fondi per l'area Ovest. Accordo sull'ex Nato

Gerardo Ausiello

Dialogo bipartisan e nuove sinergie per far ripartire Napoli e la Campania. Regione e Comune rilanciano il patto istituzionale. Lo fanno a poche ore dalla visita del premier Renzi, oggi in città per la firma del protocollo d'intesa per la bonifica di Bagnoli e la ricostruzione di Città della

Scienza. Caldoro e de Magistris si sono incontrati ieri a Palazzo Santa Lucia: tanti i temi sul tavolo, in primis il futuro della zona occidentale. Su cui sindaco e governatore non hanno dubbi: per far ripartire Bagnoli, è il loro ragionamento, serviranno più fondi. Si è discusso anche di sviluppo e ambiente, e in particolare

dell'area ex Nato: si lavorerà d'intesa con la Fondazione Banco di Napoli per valorizzare in tempi rapidi il sito.

> A pag. 24

L'arrivo del premier Stamattina il tour in città
ci saranno anche Delrio e i ministri Galletti e Poletti

Il governatore e il sindaco faccia a faccia
per un'ora e mezza: «Occasione per lo sviluppo»

La visita, il rilancio

Più fondi per l'area Ovest Napoli «vede» le carte di Renzi

Caldoro e De Magistris d'accordo: il governo finanzia la bonifica

Gerardo Ausiello

Dialogo bipartisan e nuove sinergie per far ripartire Napoli e la Campania. Regione e Comune rilanciano il patto istituzionale. Lo fanno a poche ore dalla visita del premier Matteo Renzi, oggi in città. Stefano Caldoro e Luigi de Magistris si sono incontrati nel tardo pomeriggio di ieri a Palazzo Santa Lucia. Al vertice, durato un'ora e mezza, hanno parteci-

pato anche i capi di gabinetto degli enti, Danilo Del Gaizo ed Attilio Auricchio.

Tanti i temi sul tavolo, in primis il futuro della zona occidentale. Su cui Caldoro e de Magistris non hanno dubbi: per far ripartire Bagnoli, è il loro ragionamento, serviranno più fondi. È proprio ciò che governatore e sindaco ripeteranno a Renzi, che arriverà a Coroglio alle 10 dopo aver fatto tappa a Ponticelli, presso lo stabilimento dell'azienda K4A

Spa (Knowledge for aviation). Nella sede della Fondazione Idis il presidente del Consiglio firmerà con sindaco e governatore il protocollo d'intesa per la bonifica del sito di interesse nazionale Bagnoli-Coroglio

e la ricostruzione di Città della Scienza, distrutta dal rogo del 4 marzo 2013. Ad accompagnare il premier ci saranno, tra gli altri, i ministri Gian Luca Galletti (Ambiente) e Giuliano Poletti (Lavoro) e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio mentre non mancheranno le proteste: da un lato i manifestanti del comitato «Una spiaggia per tutti», che hanno occupato il cantiere di Corporea a Coroglio; dall'altro il presidente, Angelo Ferrillo, e i militanti dell'associazione «La Terra dei fuochi» che chiedono più attenzione per l'emergenza campana.

Anche di sviluppo e di ambiente hanno discusso Caldoro e de Magistris. Che hanno stabilito alcuni interventi operativi da mettere in campo. In primis sull'area ex Nato a Bagnoli: si lavorerà d'intesa con la Fondazione Banco di Napoli per valorizzare in tempi rapidi il sito dove finora si è svolta solo una grande manifestazione organizzata dalla giunta de Magistris alla fine del 2013.

L'intesa
Nella zona ex Nato insediare anche gli uffici di Comune e Regione

L'obiettivo è restituire in qualche modo l'area alla città ma resta comunque in piedi anche l'ipotesi di trasferire in loco una parte degli uffici della Regione o del Comune. Sempre in tema di crescita economica si è fatto il punto della situazione sul Forum delle Culture, che dopo un lungo tira e molla è finalmente entrato nella fase operativa, e sulla Mostra d'Oltremare, che pure si è aperta alla città con una serie di iniziative e manifestazioni pubbliche. De Magistris ha poi posto il tema dell'utilizzo dello stadio Collana, oggetto di un braccio di ferro tra gli enti locali dopo la decisione della Regione di avviare una gara per affidare la gestione dell'impianto ai privati. Le distanze restano ma il tentativo è quello di trovare un punto di mediazione tra le diverse esigenze nell'interesse dei tanti, giovani e adulti, che frequentano lo stadio e del quartiere, ma non solo.

Infine al centro della riunione i problemi che riguardano l'assistenza sanitaria dei cittadini nel capoluogo partenopeo. I conti in rosso del comparto hanno determinato

nei mesi scorsi pesanti tagli e dolorosi accorpamenti, con la chiusura di alcuni pronto soccorso. Da qui la necessità di avviare una riflessione approfondita sul settore. Così, alla presenza del direttore generale

dell'Asl Napoli 1 Ernesto Esposito e del commissario ad acta dell'Ospedale del Mare Ciro Verdoliva, governatore e sindaco hanno studiato possibili soluzioni per ridurre i disagi dei pazienti almeno finché non aprirà i battenti il nuovo nosocomio di Ponticelli (i lavori dovrebbero essere completati ad agosto 2015 mentre l'inaugurazione è in programma nel gennaio del 2016). Nell'Ospedale del Mare, infatti, dovranno confluire San Gennaro, Incurabili, Loreto Mare e Ascalesi, tutti presenti nel centro storico di Napoli: la sfida, allora, è iniziare subito un percorso di riconversione di tali presidi in strutture che possano fornire servizi ambulatoriali e diagnostici al territorio. In questo modo si potrà riorganizzare l'offerta sanitaria cercando di contenere i problemi e di migliorare la qualità dei servizi.

La giunta approva il bilancio di previsione

A fine mese il documento sarà trasmesso al Consiglio per l'approvazione

ROBERTO FUCCILLO

IL BILANCIO c'è. La giunta lo ha approvato ieri sera, dopo il sostanziale via libera dei partiti della maggioranza. Qualche mugugno c'è stato, di fronte al fatto che il Consiglio non riaprirà i battenti prima del 25. Insomma, si sarebbe potuto aspettare il rientro dalle brevi vacanze e trasmettere comunque il documento a fine mese, in tempo per garantire i 15 giorni previsti prima dell'arrivo in aula e la successiva approvazione entro fine settembre.

La maggioranza ha comunque preferito dare il via libera al-

la Giunta per una sorta di piattaforma, rimandando a un eventuale maxiemendamento le correzioni da portare in corsa in aula. Lo stesso assessore al bilancio Salvatore Palma ha peraltro riferito che durante questo periodo potrebbe affinarsi la stima delle entrate, con un guadagno dell'ordine di un paio di milioni rispetto a quanto fin qui previsto. Sarebbe un parziale rientro rispetto all'ultima brutta notizia, il taglio di circa 6,7 milioni, pivuto fra capo e collo per l'ultimo decreto sull'Irpef, quello per la copertura dei famosi 80 euro.

Improvvisa sforbiciata che comunque non ha riaperto la partita con le Municipalità. I parlamentini sono stati anzi ricevuti in mattinata e hanno strappato altri 100 mila euro circa a testa in più rispetto all'intesa di un paio

di giorni fa. A fare le spese della copertura degli 80 euro renziani sarà invece soprattutto la manutenzione di immobili, con l'eccezione delle strade, sulle quali invece sono previsti 2 milioni in più dell'anno scorso. Per il patrimonio invece piccolo battuta d'arresto con un 2014 ancora frenato: il bilancio prevede altri 4 milioni per la manutenzione, ma spalmati quasi tutti sul 2015, 3,5 milioni.

Un bilancio che si attesta intorno a 1,2 miliardi, come nel 2013. Ma il suo valore è soprattutto politico. Come evidenzia la nota del Comune, è il primo dopo l'approvazione del piano di riequilibrio finanziario da parte delle Sezioni riunite della Corte dei Conti. Per approvarlo è stato comunque necessario attendere il rientro di Luigi de Magistris da-

gli uffici della Regione, dove l'incontro col presidente Stefano Caldoro, alla vigilia della venuta di Renzi, ha prodotto un laconico comunicato, senza accordi specifici, sulle questioni affrontate. Una serie di incompiute o di contenitori da riempire: Ospedale del Mare, ex area Nato di Bagnoli, Forum della Culture, Mostra d'Oltremare e, su richiesta del sindaco, lo stadio Collana, dove dove la Regione inclina a escludere il Comune dalla gestione.



L'ASSESSORE

Salvatore Palma
assessore comunale
al Bilancio

Comune, approvato il bilancio**Via all'assunzione di 370 maestre
ridotti i tagli alle Municipalità**

> Romanazzi e servizi a pag. 27

Il Comune, le finanze**Bilancio, tagli alle partecipate e nuove assunzioni**

Approvato il budget: de Magistris accelera su Napoli Holding. Task force anti-evasione

Gerardo Ausiello

Meno tagli alle Municipalità, nuove assunzioni, una squadra speciale anti-evasione, la scure sulle partecipate. Sono solo alcune delle novità contenute nel bilancio di previsione, approvato in serata dalla giunta de Magistris, che verrà illustrato stamane alle 12,30 in conferenza stampa (dopo la visita in città del premier Matteo Renzi). Una manovra da un miliardo e 200 milioni. L'intesa con i «parlamentini» è stata raggiunta in extremis ieri al termine di una lunga trattativa, durante la quale non sono mancate tensioni e polemiche.

Alla fine i fondi previsti sono stati incrementati. Ai 500mila euro iniziali destinati ad ogni Municipalità l'assessore al Bilancio Salvatore Palma e quello al Decentramento Franco Moxedano hanno aggiunto altri 100mila euro: risorse che verranno destinate alla manutenzione straordinaria di strade, scuole e immobili. Accanto a ciò, oltre al 5 per cento di budget aggiuntivo che servirà a coprire i costi della refezione scolastica, i presidenti dei «parlamentini» hanno strappato un tesoretto di 10mila euro ciascuno (fondo economale) per le

spese improvvise di cui potranno disporre direttamente senza ottenere il via libera del Comune, come accadeva invece in passato. Nel verbale di accordo, inoltre, si legge che la giunta de Magistris s'impegna a mettere in campo «politiche di premialità verso le Municipalità virtuose e collaborative» sia sul fronte della lotta all'evasione che su quello della riorganizzazione dei servizi. In autunno, poi, è in programma una verifica su tutti i lavori già appaltati ma che, per varie ragioni burocratiche e tecniche, non sono ancora partiti.

A Palazzo San Giacomo, infatti, si confida molto sulla possibilità di incrementare le entrate. Per questo motivo si è deciso di costituire una task force di sette vigili urbani, coordinata dal capitano Aniello Russo, che dovrà stanare furbi e trasgressori. Per farlo la squadra speciale della polizia municipale potrà avvalersi della collaborazione di Equitalia e Guardia di Finanza, oltre che del supporto di un nuovo sof-

tware specializzato nell'incrocio dei dati. Basteranno questi strumenti per recuperare i ritardi

accumulati sul fronte dei residui attivi (multe, tributi e canoni non riscossi)? Lo si capirà tra qualche mese. Le nuove assunzioni, invece, riguarderanno 370 maestre: 185 verranno scelte tra le precarie, le altre con un concorso pubblico. Infine la riorganizzazione delle partecipate. Il Comune punta ad accelerare sulla Napoli holding, il grande contenitore pubblico a cui faranno capo le società controllate dall'ente: secondo gli esperti, le prime aziende a confluire nella holding dovrebbero essere Asia, Napoli Sociale e Napoli Servizi.

L'intesa

In extremis
accordo
sui fondi
alle municipalità
Manutenzioni
in arrivo
più soldi

DECUMANI In piazza Riario Sforza, dietro al Duomo, obelisco barocco circondato dalla macchine. Il Comune: presto interventi

Centro storico, strade e monumenti nelle mani dei parcheggiatori abusivi

DI **ANTONIO FOLLE**

NAPOLI. Piazza Riario Sforza, situata a via dei Tribunali, a ridosso del Duomo di Napoli e dallo storico edificio del Pio Monte della Misericordia, è una delle piazze più suggestive e ricche di storia di Napoli. A parte la vicinanza con due degli edifici monumentali più importanti della città in piazza Riario Sforza è presente la più antica guglia di Napoli, l'obelisco di San Gennaro, eretto nel 1636 a cura dell'architetto Cosimo Fanzago. In via Tribunali transitano ogni giorno diverse centinaia di turisti che si fermano ad ammirare i luoghi più suggestivi del Decumano Maggiore, quasi nessuno, però, si ferma ad ammirare uno dei gioielli architettonici più importanti della città. Oggi piazza Riario Sforza somiglia sempre più ad una piazzetta di second'ordine. Un luogo così ricco di storia non viene per niente valorizzato, anzi, si permette un vero e proprio scempio quotidiano ai danni del patrimonio storico della città. Decine di macchine in sosta oscurano la base del monumento dedicato al Santo che, nella devozione popolare, ha salvato la città dall'eruzione del Vesuvio. Le vetture sostano a qualsiasi ora del giorno e della notte rendendo di fatto difficoltoso l'accesso per quanti vorrebbero ammirare il gruppo scultoreo di Fanzago. Non solo le macchine, però, de-

turpano la piazza. Una lunga fila di contenitori di rifiuti fa pessima mostra di sé, oscurando ulteriormente la vista ai turisti che transitano su via dei Tribunali. In questi giorni di emergenza rifiuti, inoltre, si possono notare piccoli cumuli di rifiuti ingombranti abbandonati agli angoli della piazza. Uno spettacolo a dir poco desolante per un posto che nei se-

coli passati è stato il fulcro della vita cittadina. «Abito da quasi dieci anni nei pressi di via Tribunali e vicino allo stupendo quanto trascurato Obelisco di piazza Riario Sforza – dichiara l'avvocato Milena Miranda che ha uno studio legale proprio in piazza – in passato la piazza ha vissuto momenti di splendore ma, ad oggi, è occupata da un vero e proprio parcheggio privato e da cassonetti della spazzatura dove tutto è indifferenziato e abbandonato ad ogni ora del giorno e della notte». L'avvocato Miranda si scaglia contro il provvedimento dell'ex assessore Donati che ha visto aumentare il traffico in maniera esponenziale mettendo a serio rischio, a causa dell'aumento delle polveri sottili, la salvaguardia dei monumenti: «È stata una scelta scellerata, a mio

modesto avviso, perché la strada è soggetta ad un carico veicolare che non può oggettivamente sopportare e perché l'aumento di polveri sottili aggravano lo stato di salute dei monumenti presenti in zona oltre che degli stessi residenti». La polemica sulle condizioni della piazza in queste ultime ore sta infuriando anche sui social network. Le autorità non si stanno mostrando indifferenti e il consigliere Carmine Sgambati – che ha delega per la polizia municipale – ha dichiarato attraverso la sua pagina Facebook che a settembre ci saranno interventi in zona che riguarderanno in primis la sosta selvaggia: «E' una battaglia che combattiamo da sempre – si legge sul profilo pubblico di Sgambati – e già due anni fa siamo stati costretti a chiudere la piazza a causa dell'inciviltà e dell'anarchia che regna in certe aree. Quello che è certo – continua – è che, purtroppo, non ci sono fondi necessari per le auto e gli uomini che sarebbero necessari a controllare tutte le incongruenze di questa città. Ad ogni modo a settembre ci impegneremo ancora di più e vedremo cosa si può

I residenti: «Da quando c'è la Ztl, traffico aumentato. La zona è diventata invivibile»

Rifiuti fuori orario, partono le ronde

NAPOLI. «Con la pagina fb della radiazza che ha circa 10mila utenti abbiamo deciso di organizzare per ferragosto delle ronde contro il sacchetto selvaggio». Ad annunciarlo sono Francesco Emilio Borrelli dei Verdi e Gianni Simioli della radiazza. «I nostri utenti potranno segnalarci in privato o pubblicamente con foto gli incivili e i delinquenti che fregandosene delle regole, delle leggi e del rispetto del prossimo continuano a violare le ordinanze sindacali gettando i rifiuti spesso maleodoranti in ogni luogo e in ogni orario - affermano - I protagonisti del "sacchetto selvaggio" saranno esposti

al pubblico ludibrio con le loro foto pubblicate in rete. Oltre alle forze dell'ordine bisogna che tutte le persone perbene si ribellino a questa lurida e inaccettabile abitudine».

RC



AMBIENTE Borriello alla "pinetina" per verificare lo stato di avanzamento dei lavori di rimozione dei rifiuti nell'area

Bonifica del campo nomadi, sopralluogo del sindaco

TORRE DEL GRECO. Attività di bonifica al campo nomadi di Torre del Greco, sopralluogo dell'amministrazione comunale. Il sindaco **Ciro Borriello**, il vicesindaco **Donato Capone**, l'assessore con delega ai Rifiuti, **Salvatore Quirino**, agenti di polizia municipale e rappresentanti dell'ufficio Tecnico dell'ente si sono recati nella zona della cosiddetta "pinetina", posta a ridosso dell'autostrada A3 Napoli-Salerno, per controllare che gli interventi finalizzati alla rimozione dei tanti rifiuti accumulatisi nel corso degli anni procedessero con la celebrità dovuta (nella foto). Una iniziativa sollecitata dal primo cittadino per poter verificare da vici-

no le condizioni in cui si trova l'intero accampamento nel quale vivono, stando a un recente censimento promosso dagli assistenti sociali comunali, oltre quaranta persone, diverse delle quali minorenni. Abbiamo voluto verificare - ha detto Borriello - le condizioni in cui vivono gli ospiti del campo. In particolare, il nostro primo pensiero è stato rivolto alle attività messe in campo per rimuovere le tonnellate di rifiuti che si trovavano sparse a ridosso delle strutture dove trovano alloggio le persone. Dalla settimana prossima partiremo con una serie di controlli specifici per valutare eventuali pericoli e possibili omissioni presenti nella struttura».

Obiettivo, evitare che condizioni di pericolo, anche di carattere igienico-sanitarie, possano creare situazioni di rischio per gli ospiti, specie per i bambini. Un'attività di controllo volta anche a evitare che, col passare del tempo, possano tornare ad accumularsi in maniera del tutto indiscriminata rifiuti di ogni genere. Rifiuti che negli anni passati hanno provocato roghi dolosi che hanno creato momenti di pericolo per gli ospiti del campo ma anche per gli automobilisti in transito sull'autostrada nel tratto in direzione Salerno.

ALFONSO ANCONA

Fondi europei, la Campania non ha speso 2.518 milioni E adesso rischia di perderli

Utilizzati soltanto 1.473 milioni su 3.991 Eurispes: la Regione «spicca negativamente»

NAPOLI — Se la pagella europea dell'Italia presenta più insufficienze che buoni voti, quella del Sud è peggiore. E la Campania risulta ultima della classe per la spesa dei fondi europei. Il paradosso è che, se non li utilizzerà entro la fine del 2015, la nostra regione potrebbe perdere i fondi per l'obiettivo convergenza, quelli volti a promuovere condizioni che favoriscano la crescita e l'occupazione e che portino, appunto, a una convergenza reale tra gli Stati membri e le Regioni meno sviluppate. La situazione della spesa è già oggetto di un contenzioso tra il governo Renzi e la Commissione Europea, che ha respinto l'Accordo di partenariato proposto dall'Italia a fine aprile sui fondi 2014-2020, accordo indispensabile per accedere ai finanziamenti. Se ne riparerà a settembre. Intanto, i dati che emergono dall'ultimo studio Eurispes, parlano chiaro: «La possibilità di dovere rinunciare a una buona parte delle risorse impegnate da Bruxelles e non spese, vuoi per inefficienze burocratiche, vuoi per la mancata presentazione di progetti ritenuti appropriati, è ormai quasi una certezza. Esiste una data limite entro la quale spendere i soldi stanziati

per il periodo 2007-2013: il 31 dicembre 2015. Trascorso quel periodo, scatterà il disimpegno automatico dei fondi impegnati dall'Ue». E ancora: «La maggior parte dei soldi non spesi, e quindi a rischio disimpegno, dovrebbero finanziare l'obiettivo Convergenza, ovvero le regioni economicamente disagiate: infatti, allo stato attuale, sono proprio le regioni del Mezzogiorno a mostrare una più modesta capacità di spesa, che si esprime in un tasso di realizzazione estremamente ridotto (45,37%), mentre le altre regioni, nel loro complesso, registrano un tasso di attuazione del programma del 59,08%. Di conseguenza, le regioni del Sud Italia, per via della loro scarsa capacità di spesa, si vedrebbero costrette a rinunciare a risorse pecuniarie che sarebbero vitali per dare impulso al loro sviluppo economico. Inoltre, tale scenario produrrebbe l'effetto perverso di esacerbare le disparità economiche tra un Nord sviluppato e un Sud strutturalmente in affanno, anziché produrre quell'allineamento che rappresenta la ragion d'essere della politica regionale di coesione».

Quanto è riuscita a spendere la Campania e quali somme sono invece rimaste in cassa? Il budget a disposizione è lievemente al di

sotto della soglia dei 4 miliardi, per la precisione 3.991,40 milioni, secondo nel Sud soltanto alla Sicilia. La spesa ammonta al 33,3%, quota in virtù della quale la Campania «spicca negativamente», è precisato nello studio di Eurispes su dati forniti dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica aggiornati al 31 maggio 2014. Restano da spendere ben 2.518,04 milioni, dei quali 2.289,41 sui 3.432,40 stanziati a valere sul Fesr, il Fondo europeo di sviluppo regionale, e altri 228,63 dei 559 milioni stanziati per il Fondo sociale europeo (Fse). Oltre 2.518 milioni che sono dunque a rischio. In realtà negli ultimi tre mesi, ha fatto sapere ieri la Regione Campania sottolineando i ritardi accumulati dalla precedente amministrazione, ha raggiunto un totale di spesa certificata dalla Ue di 1.773 milioni, pari al 38,7%. Un passo avanti, certo, che però ancora non basta.

Complessivamente, tra le Regioni meridionali destinatarie dell'obiettivo convergenza, emergono capacità di spesa ben diverse. «In tema di realizzazione dei programmi operativi, si può parlare di una macro-area a due velocità: da una parte i "virtuosi", Basilicata e in minor misura la

Puglia, con valori chiaramente superiori alla media del Sud Italia; dall'altro lato, i "ritardatari", che esibiscono livelli di attuazione dei programmi operativi particolarmente modesti». Ultima tra gli ultimi, la Campania. Analizzando i valori assoluti, emerge che, a fronte di circa 14 miliardi di impegni complessivi da parte dell'Unione Europea, quasi 7,5 miliardi devono essere spesi

complessivamente dalle Regioni incluse nell'obiettivo convergenza. Quasi un terzo sono fermi in Campania.

Angelo Lomonaco

I finanziamenti

Anni 2007-2013 - Valori assoluti (milioni di euro)



Programma Operativo Regionale (POR)	FESR		FSE		TOTALE	
	Stanziam. impegnati	Stanziam. non spesi	Stanziam. impegnati	Stanziam. non spesi	Stanziam. impegnati	Stanziam. non spesi
Basilicata(*)	300,87	113,73	128,95	33,14	429,82	146,87
Calabria	1.499,12	951,94	430,25	173,82	1.929,37	1.125,76
Campania	3.432,40	2.289,41	559,0	228,63	3.991,40	2.518,04
Puglia	2.619,02	1.063,32	639,6	243,05	3.258,62	1.306,37
Sicilia	3.269,80	1.945,53	1.042,15	454,38	4.311,95	2.399,91
Totale	11.121,21	6.363,93	2.799,95	1.133,02	13.921,16	7.496,95

(*)Phasing-out.

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica

COMPTIME

Il lutto Il cordoglio del rettore D'Alessandro e di Paolo Mieli. «Intollerabile che ci siano luoghi così»

Il reporter Camilli ucciso a Gaza

Il dolore di Napoli e del Suor Orsola

Figlio del direttore delle testate della scuola di giornalismo

NAPOLI - Dopo Vittorio Ardigoni, il nome di un altro giovane italiano va ad ingrossare la lista dei caduti per la causa di Gaza. È il romano Simone Camilli, 35 anni, ucciso, insieme ad altre quattro persone, nell'esplosione di un missile israeliano a Biet Lahya nel nord della Striscia. Simone è il figlio di Pier Luigi Camilli, direttore delle testate della Scuola di giornalismo dell'Università napoletana Suor Orsola Benincasa.

«Con Simone avevo parlato l'altro giorno - ha detto a caldo Pier Luigi Camilli - Gli avevo detto di stare attento ma mi aveva risposto di non preoccuparmi, che la situazione era tranquilla». «Siamo stati con lui, con la moglie olandese e la figlioletta splendida di

tre anni in vacanza in Toscana...ma è difficile parlare quando muore in questo modo un ragazzo di 35 anni. Partiamo subito per Gaza e domani (oggi, ndr) ce lo riportiamo a casa. Sono fiero di mio figlio, aveva questo lavoro nel sangue. Era un giovane giornalista, uno dei tanti che va fuori per lavorare ma non è uno di quelli che è stato costretto, lui ha scelto di fare questo mestiere». Simone viveva da lungo tempo in quella zona tribolata del mondo ma in passato ha seguito anche altri conflitti in paesi a rischio: è autore di numerosi video-reportage, uno dei quali su Gaza (si può vedere su Vimeo.com), sempre in prima linea.

Nell'incipit di questo arti-

colo abbiamo usato il termine caduti, in senso ampio, del conflitto israelo-palestinese: non è una forzatura. «Caduto» sul campo è anche Simone Camilli, come gli altri attivisti impegnati sul pericolosissimo suolo di Gaza, perché la sua documentazione video fatta così, a chilometro zero, faccia a faccia, della guerra e delle sue miserie è sempre una modalità combattente.

Ieri, in tarda mattinata, la Farnesina ha confermato la tragica notizia arrivata ai media attraverso Mohammed Abedallah, del settore relazioni internazionali del ministero dell'Informazione del Governo di unità nazionale palestinese. Simone è morto insieme ad altri quattro palestinesi che stavano cer-

cando di disinnescare un missile israeliano. Il giornalista romano lavorava per l'Associated Press. È il primo reporter straniero a restare ucciso nella guerra tra Tsahal e Hamas in atto da un mese.

«La Scuola di giornalismo del Suor Orsola Benincasa e l'intera Università si stringono attorno al direttore Pier Luigi Camilli ed alla sua famiglia in un momento di dolore struggente» afferma in una nota Lucio d'Alessandro, rettore dell'ateneo napoletano e condirettore della scuola di giornalismo con Paolo Mieli, che si è unito al cordoglio. «È veramente intollerabile - ha aggiunto il rettore - che oggi ci siano ancora luoghi in cui si debba morire solo per fare il proprio mestiere».

Alessandro Chetta

La tragedia

Il cordoglio dell'Ordine

L'Ordine dei giornalisti della Campania "si stringe al collega Pier Luigi Camilli, padre di Simone, il giornalista morto a Gaza mentre riprendeva le operazioni di disinnescamento di un missile israeliano. Pier Luigi Camilli, ex condirettore del Tgr Rai, è da alcuni anni - prosegue la nota - direttore delle testate giornalistiche della Scuola di giornalismo dell'università Suor Orsola Benincasa". Simone Camilli stava riprendendo il disinnescamento di un missile israeliano inesplosivo, quando la carica è brillata. L'ordigno è esploso a Beit Lahya, a nord di Gaza. Numerosi i feriti, alcuni in gravi condizioni. Oltre a Camilli hanno perso la vita il fotografo Ali Shehda Abu Afash che aiutava Camilli come interprete, e tre artigiani palestinesi - Tayassir al-Hum, Hazem Abu Murad e Bilal Sultan - che stavano lavorando per disinnescare l'ordigno.



Tra Acerra e Melito sequestrati 120 mila pezzi

Blitz nel distretto del falso che fornisce i «vu cumprà»

Leandro Del Gaudio

Hanno ricostruito la filiera. Sono andati a ritroso, a partire da una intuizione: quella merce finto griffata era di ottima qualità, non poteva essere cinese, c'era uno stile dietro quei falsi. Parliamo di scarpe e borse e capi di abbigliamento con marchi prestigiosi del made in Italy. Blitz ieri della Guardia di Finanza. Indagini che portano alla camorra del clan Caldarelli, che avrebbe gestito un vero e proprio

distretto industriale del falso, che ruotava attorno ad un centro di stoccaggio in zona di Capodichino e ad altri magazzini e opifici disseminati tra Arzano, Melito e Acerra. Qualche numero, prima di tutto: 120mila articoli falsi sequestrati; cinque laboratori, sartorie e magazzini scoperti; 11 denunce per associazione per delinquere, almeno cinque grossisti (tutti napoletani).

> A pag. 10. Con Di Caterino

Artigiani che lavorano per grandi marchi taroccavano la merce:
11 denunciati, chiuse due fabbriche

L'inchiesta La Finanza sequestra tra Napoli e provincia 120mila pezzi contraffatti: sono scarpe, borse e capi di abbigliamento

Colpo all'industria del falso targato camorra

Leandro Del Gaudio

Hanno ricostruito la filiera, sono andati a ritroso: dagli immigrati che vendono merce contraffatta in piazze affollate, stazioni o - specie in questo periodo - nei pressi delle spiagge, fino ai registi del falso, ai gestori di un affare milionario. Sono andati a ritroso, a partire da una intuizione: quella merce finto griffata era di ottima qualità, non poteva essere cinese, c'era uno stile dietro quei falsi. Parliamo di scarpe e borse Hogan e Tod's, ma anche altri capi di abbigliamento con marchi prestigiosi del made in Italy, venduti da immigrati magrebini, a loro volta usati come pedine di un gioco più grande. Una intuizione investigativa, che ha macinato conferme, grazie al blitz di ieri mattina della Guardia di Finanza, in forza al secondo nucleo informativo di Fiumicino, agli ordini del capitano Luigi Mennella. Indagine classica, fatta di appostamenti notturni e di controllo del territorio, una ventina di perquisizioni firmate dai pm anticamorra Francesco De Falco e Catello Maresca, sotto il coordinamento degli aggiunti Filippo Beatrice e Giuseppe Borrelli. Indagini che portano alla camorra del clan Caldarelli, che avrebbe gestito un vero e proprio distretto industriale del falso, che ruotava attorno ad un centro di stoccaggio in zona di Capodichino e ad altri magazzini e opifici disseminati tra Arzano, Melito e Acerra. Qualche numero, prima di tutto: 120mila articoli falsi seque-

strati; cinque laboratori, sartorie e magazzini scoperti; undici persone denunciate per associazione per delinquere, almeno cinque grossisti (tutti napoletani) che gestivano il mercato dell'italian style taroccato. Ma c'è una particolarità in questa indagine che strappa il consenso del ministro dell'Interno Angelino Alfano: a creare abiti e accessori erano operai specializzati, magari dipendenti di pelletterie e di catene commerciali legali, che hanno accettato di fornire la propria manodopera e il proprio know-how in piena crisi di produzione. Un modo per battere la concorrenza cinese, che invece produce falsi su larga scala, ma di pessima qualità, così la camorra ha riconquistato il monopolio del tarocco, almeno nelle nostre regioni. Soddisfatto Angelino Alfano, dopo la gaffe di tre giorni fa sui «vu cumprà» che invadono le spiagge

italiane:
«Il mercato del contraffatto è un vero e proprio mercato parallelo che raggiunge, talvolta, un alto livello industriale e che spesso rappresenta uno dei principali rami d'affari della criminalità organizzata». Dunque «lotta dura alla contraffazione, nel rispetto dell'estro e dell'ingegno del nostro made in Italy» ribadisce il titolare

del Viminale ricordando che proprio in questo senso deve esser letta la direttiva "Spiagge sicure" inviata l'8 agosto a prefetti e questori affinché rafforzino i controlli sulle spiagge». Una inchiesta dai grandi numeri, dunque: nel corso delle perquisizioni locali sono stati rinvenuti oltre 120 mila pezzi - tra pantaloni, jeans, calzature, tomaie ed accessori vari taroccati. Da capogiro il volume d'affari dell'organizzazione che si avvaleva anche dei sistemi elettronici di pagamento e concedeva linee di credito ai clienti considerati particolarmente affidabili. I prezzi erano assolutamente allettanti: basti pensare che, per l'ultima collezione «primavera-estate», si andava dai

trenta euro dei pantaloni Gucci, ai cinquanta euro del richiestissimo modello «Interactive» delle scarpe Hogan. Ma non è tutto. Altro blitz a Venezia, dove i carabinieri, nei pressi di San Marco, hanno segnalato 13 immigrati - tutti regolari - e sequestrato tra l'altro un centinaio di borse, e ancora depositi bloccati dalla Finanza nel Ferrarese. Linea dura, da Napoli al litorale laziale, per approdare in altri punti nevralgici dello smercio del falso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Associazione per delinquere denunciate undici persone tra Arzano, Melito e Acerra

Camorra, la centrale del falso

	120 mila articoli taroccati sequestrati (tra capi di abbigliamento e calzature)		11 persone denunciate per associazione per delinquere e 5 grossisti
	7 i locali posti sotto sigillo, tra sartorie, laboratori e opifici		Le basi operative Napoli, Arzano, Acerra e Melito di Napoli
	41 macchinari di ultima generazione, carrelli industriali e stampi, sequestrati		I brand più contraffatti Dolce&Gabbana, Alessandrini, Gucci, Fendi, Liu-jo, Louis Vuitton, Burberry, Armani e Hogan
	20 lavoratori al nero individuati		

«Grand tour» tra i maestri del tarocco all'opera diecimila operai al nero

Marco Di Caterino

Il falso. Alla fine pure Maradona si arrese. E bandiera bianca l'ha alzata anche Aurelio De Laurentiis, un "mastino" per il marketing e i gadget della squadra di calcio del Napoli. Troppi, e troppo forte il mercato del falso a Napoli. Secondo le stime della Guardia di Finanza partenopea, quello che le fiamme gialle hanno definito con un termine davvero azzecato "il distretto industriale del falso", dà lavoro (al nero) a settemila operai, con un dieci per cento di maestri sartori - calzaturieri, con la peculiarità unica di "fare presto". Gente capace nel giro di una notte di smontare anche modelli molto complicati, riprodurre la serie di taglie e numeri in cartamodelli, scegliere pellami e stoffe del tutto simili all'originale, ed entrare in produzione 48 ore dopo. A un prezzo che oscilla tra il dieci e il quindici per cento del prodotto originale.

Un esempio? Le borse Louis Vuitton, prezzo nelle boutique da 500 a salire su, "fabbricate" nella Sanità e zone limitrofe, escono come Dio comanda dalle mani di abilissimi artigiani identiche e precise a quelle originali, e vendute tra i 50 e i 70 euro. E non è leggendario l'imbarazzo degli ispettori ed esperti delle Maison più falsificate, davanti ad un pezzo che "odora" persino come quello originale. Agli operai impiegati nella sola produzione, si devono aggiungere altre tremila persone che supportano il "distretto industriale del falso" con le etichette, fibbie, scatoli, occhiali e qualsiasi altro artificio di quello originale. Cinque anni fa, l'Ocse stimò in sette miliardi di euro, il fatturato del falso in Italia. Una cifra spaventosa che valeva mezzo punto di Pil. I dati aggiornati (Confesercenti, Centro

Studi e Ricerche sulla legalità e criminalità economica) stimano in 18 miliardi (ben nove finanziarie lacrime e sangue) quello che questo "impero" del falso riesce a realizzare.

La parte del leone tocca alla Campania. E nel dettaglio, Napoli, con il suo hinterland e Caserta con quel pezzo di provincia attaccato alla fascia dei comuni a nord del comune partenopeo. E in una sorta di Grand Tour del falso, è d'obbligo iniziare dal centro di Napoli, dove nel buio di bassi e grotte un tempo si realizzavano guanti e borse. E pure ora, griffe comprese, rigorosamente falsificate. Da qui al quell'alveare di cemento e anime che è la fascia dei comuni a nord di Napoli, occorrono meno di trenta minuti di auto. E ti imbatti, senza soluzione di continuità, in una corona di paesoni. Casoria, Afragola, Arzano, Grumo Nevano, Casandrino, dove centinaia di macchine per cucire sfornano pantaloni, vestiti da donna di alta sartorie e di pronto moda di Gucci, Prada, LiùJo, Armani.

Se hai i contatti giusti, qui puoi godere con occhi e tatto addirittura le nuove collezioni primavera-estate del 2015, perché quelle invernali sono già belle e che partite anche per i negozi dalla facciata pulita e dall'anima sporca. Insomma, i "tarocatori" con ago e ditale clonano anche i tempi di lavorazione delle aziende prese di mira, per stare a passo con la moda. Più in là, verso la piana di Terra di Lavoro, esiste un altro polo del falso: Casalnuovo.

Patria di sarti che hanno fatto la storia dell'alta sartoria napoletana. I nipoti si sono lanciati a capo fitto nella moda taroccata. Venti anni fa, qui si producevano tutti i jeans falsificati venduti non solo in Italia. In questa città, l'alba arriva qualche secondo dopo, per la doppia ombra di Vesu-

vio e Monte Somma. Sui crinali della montagna di fuoco, iniziando da Ottaviano e San Giuseppe Vesuviano e fino a Somma Vesuviana, la colonia dei cinesi ha fatto scuola, in materia di contraffazione, soprattutto quella dell'abbigliamento. Da qui Aversa è solo una pennellata di cemento in quello che resta del suo verdissimo agro.

Nella città delle cento chiese, esiste un doppio di capannoni e scantinati, dove "fare le scarpe" (taroccate e non) è davvero un'arte. E l'arte della guerra ai falsificatori del made in Italy è attuata dai finanzieri del Comando Provinciale di Napoli. A febbraio hanno disarticolato 3 gruppi camorristici operanti nel napoletano, e ramificati sul territorio nazionale ed estero, che operavano nel settore dell'illecita introduzione sul territorio nazionale e comunitario di capi di abbigliamento contraffatti, di noti marchi tutelati.

Un blitz che ha portato alla denuncia di 40 persone, 34 delle quali trattate in arresto, e al sequestro di oltre 412.000 capi di abbigliamento, calzature, borse, occhiali ed accessori contraffatti, nonché 16 tra opifici clandestini e depositi, pronti ad invadere di "falso" l'intero pianeta.

**Sarti, cucitori, calzaturieri:
un esercito esperto e rapido
Tra Napoli e Caserta i «big»**

L'abilità

Solo in una notte smontati modelli complicati e poi riprodotte le taglie
La scelta di pellami e stoffe

La Confesercenti

Stimato in 18 miliardi il saldo realizzato da quest'impero del falso: la parte del leone tocca alla Campania

Distretto del falso di alta qualità Capi venduti in spiaggia

NAPOLI - Smantellato nel Napoletano un «distretto industriale del falso» in odore di camorra. Sequestrati 120 mila articoli taroccati oltre a laboratori, sartorie e magazzini. Denunciate undici persone per associazione a delinquere. Partendo da venditori ambulanti irregolari che, nelle spiagge del litorale romano, offrono la loro mercanzia in vendita, i finanzieri del Comando provinciale di Roma hanno ripercorso a ritroso la filiera distributiva individuando i vertici dell'organizzazione. La banda - composta da 11 persone e con proprie basi operative a Napoli, Arzano, Acerra e Melito - era organizzata con una gerarchia piramidale che vedeva a capo sei imprenditori e si serviva di laboratori clandestini e di alcune sartorie artigianali per la produzione di capi falsi, riportanti marchi come Dolce&Gabbana, Alessandrini, Gucci, Fendi, Liu-jo, Louis Vuitton, Burberry, Armani ed Hogan. Efficiente e capillare la rete distributiva che, grazie a diversi depositi intermedi, riusciva ad alimentare le bancarelle ed i negozi del Sud Italia e della Capitale, esaudendo ogni desiderio anche dei clienti più esigenti: maglie, pantaloni e calzature. Punto di forza dell'or-

ganizzazione criminale, tale da consentire di sbarrare la concorrenza cinese - spiega la Guardia di finanza - era la disponibilità di manodopera super specializzata, formatasi in anni di lavoro, in grado di confezionare prodotti dalla qualità impeccabile, cui mancava soltanto la licenza della «casa madre» titolare dei diritti di privativa industriale. Tra i clienti più assidui anche esponenti di clan camorristici, sensibili al fascino delle grandi griffe e desiderosi di affermare la propria leadership anche sfoggiando capi griffati. Per l'alta qualità i capi venivano venduti a prezzi alti ma che erano comunque un quarto di quelli originali.



Il caso Alla Villa di vacanze di Luchino Visconti mancano i soldi

La Colombaia chiuderà Per soli 20 mila euro

Parola di Bottiglieri, presidente del comitato direttivo

«A fine ottobre calerà il sipario sulla Colombaia, la villa nel comune di Forio che fu del celebre regista Luchino Visconti». Questa l'eloquente dichiarazione di Massimo Bottiglieri, presidente del comitato direttivo della fondazione che gestisce la struttura dal 2011, dopo che si sono succedute nell'arco di circa 14 anni (da quando è stata acquisita al patrimonio pubblico), una ristrutturazione e una dichiarazione d'inagibilità che ha richiesto un nuovo recentissimo intervento conservativo. Ma gli sforzi di chi fa di tutto per dare significatività a quella che fu la dimora preferita per le vacanze di Luchino Visconti (al punto che le sue ceneri riposano nel parco) a quanto pare sono vani, e si prospetta un nuovo tristissimo oblio.

Attualmente, le persone che dirigono la Colombaia, facendolo a titolo del tutto gratuito, si dibattono, infatti, fra problemi economici di assai difficile soluzione. E' di fine luglio l'ultimo pignoramento

di Equitalia (per tasse e versamenti non corrisposti durante la precedente gestione) che impedisce alla fondazione di accedere a un finanziamento europeo di 3,40 mila euro. Per la stagione 2014 il Comune di Forio (che è socio della fondazione, e il sindaco in carica ne è il legale rappresentante, insieme con la Regione Campania, mentre la provincia di Napoli se ne è tirata fuori) non ha fatto le delibere necessarie ad assumere i tre dipendenti, che percepiscono uno stipendio part time, nonostante lavorino l'intera giornata per garantire l'apertura.

«Quando l'amministrazione del sindaco Francesco Del Deo ha preso questa decisione - continua Bottiglieri - il comitato direttivo si è fatto carico delle assunzioni, ma il Comune non ci versa un euro per gli stipendi e a noi non resta che coprirli con gli incassi che ricaviamo dagli ingressi alla Villa. Tuttavia, questo denaro non basta a far fronte anche ai costi di manutenzione di un complesso

di 15mila metri quadrati fra immobile e giardino e a quegli investimenti in comunicazione indispensabili per farlo andare avanti come museo e polo organizzatore di eventi culturali. Intanto, il poco denaro che arriva dal socio regione Campania viene intercettato da Equitalia mentre noi ci chiediamo perché il Comune non possa sostenere la Colombaia, visto che percepisce una tassa di soggiorno che sulla carta ammonta a 700mila euro. Eppure - conclude - la cifra necessaria per garantire l'apertura anche per la stagione 2015 è contenuta, il budget è scoperto per soli 20 mila euro, in mancanza dei quali, però, la Villa è inevitabilmente destinata a chiudere i battenti, senza che ciò possa risolvere i problemi di insolvenza con l'Agenzia delle entrate, che continueranno ad essere a carico dei soci della fondazione».

Silvia Buchner



A destra, la Colombaia, buen retiro di Visconti a Ischia. A lato, Massimo Bottiglieri, presidente del comitato direttivo della fondazione



L'iniziativa Partito l'avviso pubblico

Il Mav cerca gli esperti per il Forum

Sei i profili professionali richiesti, le domande inviate entro il 19 agosto

Francesco Catalano

ERCOLANO. Il Mav di Ercolano cerca collaboratori per il Forum Universale delle Culture. È partito da qualche giorno un avviso pubblico della Fondazione Cives, proprietaria del Museo Archeologico Virtuale, finalizzata alla creazione di una short-list di professionisti ai quali poter affidare incarichi nell'ambito del progetto «Ercolano, Festival della Memoria: il Passato visto con gli occhi del Futuro», evento in programma per il prossimo settembre che rientra, appunto, nel calendario di iniziative del Forum. L'elenco ristretto mira ad individuare potenziali collaboratori del Mav esperti in segreteria organizzativa, cultura araba, interpreti - in lingua inglese, spagnola, francese e araba -, consulenti in cinematografia, consulenti esper-

ti in laboratori didattici per l'infanzia, esperti in attuazione, monitoraggio e rendicontazione di primo e secondo livello di progetti europei. Per tutte le figure ricercate è richiesta la perfetta conoscenza di più lingue straniere e, per gli incarichi di consulenza economica, una laurea in discipline economiche con votazione non inferiore a 100/110.

In tema con la vocazione multimediale della struttura, la domanda per essere ammessi alle varie short-list potrà essere inviata esclusivamente via email all'indirizzo di posta elettronica info@pec.museumav.it e dovrà pervenire entro le ore 12 del 19 agosto. Il bando completo e la modulistica sono invece disponibili sui siti www.museumav.it e www.comune.ercolano.na.it.

Per la rassegna che si terrà a Ercolano nell'ambito del Forum Universale delle Culture, la Regione Campania ha stanziato un finanziamento di 200mila euro al Comune che ha poi affidato l'organizzazione alla Fondazione Cives.

Il Festival della Memoria si terrà al Mav dal 17 al 21 settembre prossimi e sarà cura-

to dal direttore del museo Ciro Cacciola. Nell'arco delle cinque giornate, saranno ospitati in città registi, scrittori, musicisti e personaggi della cultura internazionale che si confronteranno in dibattiti, interviste e spettacoli sul tema delle diversità culturali e delle condizioni necessarie

per il raggiungimento della Pace. Un prologo della rassegna si è tenuto in gennaio in occasione della Giornata della Memoria: lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun tenne una conferenza in cui parlò ai giovani studenti delle scuole superiori di Portici, Ercolano e Torre del Greco del razzismo e delle tante discriminazioni che hanno colpito l'umanità nel corso dei secoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Organizzare il Festival della memoria che si terrà al museo virtuale a settembre

L'ENERGIA

La rinascita
del petrolio
danneggia
la Campania

UGO LEONE

Ogni tanto tramite la posta elettronica arriva qualche invito a firmare petizioni. L'ultimo che ho ricevuto ricorda che il decreto "Spalma Incentivi" in via di approvazione prevede il taglio retroatti-

vo del 20 per cento degli investimenti nelle fonti di energia rinnovabile.

SEGUE A PAGINA IX

LA RINASCITA DEL PETROLIO

UGO LEONE
-SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

EAGGIUNGE che gli investitori stranieri che avevano portato miliardi di euro in Italia per le rinnovabili, rassicurati dalle promesse di stabilità normativa a lungo termine, sono ora messi in fuga. Per questo motivo è partita una campagna di protesta contro lo "Spalma Incentivi" e l'invito a inviare un messaggio direttamente alla Camera per chiedere di sostenere le fonti di energia rinnovabile e di spargere la voce perché «più sostenitori ci saranno per una campagna, maggiori saranno le probabilità di successo».

Nei giorni precedenti un articolo di Emanuele Bompan e Stefano Vergine ("Il petrolio non balla più") su *L'Espresso* spiegava perché nonostante le ricorrenti guerre in Paesi che non a caso hanno a che fare con il petrolio, il prezzo del barile resta abbastanza regolare e basso. Il perché sta nel fatto che «in Canada e in Usa enormi giacimenti di oro nero imprigionati nelle sabbie e nelle rocce oggi si possono estrarre grazie alla tecnica del fracking». Questo del fracking e dello shale oil è un discorso molto lungo caratterizzato da fieri sostenitori e altrettanto fieri oppositori. Qui mi preme solo sottolineare che le due notizie di cui sto dicendo si integrano e incrociano abbastanza chiaramente perché se il petrolio continua a esserci e a non costare troppo, si ritiene inutile ricorrere alle fonti erroneamente definite oggi alternative, ma correttamente individuabili come integrative.

Il discorso ha radici non lontane nel tempo e sono

profonde almeno 40 anni, quando all'indomani della guerra del Kippur (ottobre 1973) scoppiò la più grave e seria crisi internazionale delle fonti di energia. Allora si decise che la dipendenza dal petrolio aveva fatto il suo tempo e bisognava finanziare la ricerca di fonti "alternative". Anche perché, un paio di anni prima, il famoso rapporto del Mit al Club di Roma sui limiti dello sviluppo, aveva avvertito che, per bene che andasse, di petrolio ne avremmo avuto per non più di una cinquantina di anni. Ora pare che con lo sviluppo della ricerca di nuovi giacimenti e con l'uso di nuove tecnologie si torna a disporre in abbondanza e, di conseguenza, la ricerca di fonti alternative viene messa da parte.

È un peccato che sia così specialmente per un Paese come l'Italia sempre dipendente dall'estero per il suo approvvigionamento energetico e per una regione come la Campania che ancora più fortemente dipende dall'esterno per il soddisfacimento dei suoi bisogni. Questo tipo di rinascita del petrolio danneggia ancora di più la Campania dove ormai, per fortuna, da anni non vi è più una raffineria di grezzo e dismessa è stata anche la centrale elettronucleare di Sessa Aurunca che dava un misero contributo alla domanda di energia. Tutto ciò avrebbe potuto e dovuto trasformare la regione in un laboratorio per lo sviluppo delle energie pulite e rinnovabili. Invece si continua a sollecitare la possibilità di cercare giacimenti petroliferi in Irpinia e il ricorso alle possibilità offerte da risorse naturali come vento e sole tramite la diffusione di impianti eolici e fotovoltaici viene osteggiato in difesa del paesaggio e dell'uso del territorio. Ignorando il più che "isole eoliche" si possono utilmente inserire nel paesaggio se "disegnate" in modo non rozzo e che il fotovoltaico oltre che alimentare le irradiazioni solari tramite i tetti può essere utilmente usato in modo non invasivo del territorio verticalizzando gli impianti (per esempio nelle numerose cave non più utilizzate).

» | **La testimonianza**

Il grande mestiere che suo padre ha insegnato a tanti

di ENRICO PAROLISI

La prima telefonata, la prima di una lunga serie, l'ho ricevuta intorno alle 13. Sul display mi compare il nome di Alessandro, non lo sentivo da... quanto? Due, tre anni? Una vita... non dico da quando abbiamo finito i corsi della Scuola di Giornalismo di Napoli ma quasi.

Poche parole, in una giornata caotica, che si trasformano in un pugno allo stomaco. «Oh, ma il nome del figlio del direttore qual è?». Già, il direttore. Pierluigi Camilli, uno che ha insegnato questo mestiere in mezza Italia prima di fermarsi a Napoli, al Suor Orsola Benincasa. Uno che non ha bisogno di lezioni sulla situazione internazionale, che piuttosto di lezioni ne ha sempre date, non lesinando anche i giusti «cazziatoni» a noi che all'epoca eravamo solo «aspiranti» giornalisti, con tesserino di praticante dell'Ordine alla mano. Eppure, quando quel figlio di cui diceva poco tornava a Roma da uno dei suoi viaggi in zona di guerra, passavano intere sere a parlare. Pierluigi, con la curiosità e la fame di sapere che caratterizza i grandi giornalisti, Simone, con la voglia di vedere e documentare con le immagini ciò che succede tipica dei grandi reporter. A voler essere sinceri, durante le riunioni in sala Siani, il direttore parlava di quel figlio col contagocce, il più delle volte pressato da noi 30 allievi spinti dalla curiosità per quel lavoro che ci sembrava così lontano dalla nostra realtà, così pericoloso ma anche così affascinante. Pierluigi ne accennava esperienze e scelte di vita, mantenendo un certo distacco professionale, come quando si

parla di un collega. Ma, quando lo faceva, lo sguardo tradiva ciò che le fredde parole non dicevano. Gli occhi si riempivano dell'orgoglio che solo un padre fiero di suo figlio può provare.

Il telefono, dicevo. Il telefono squilla e risento voci che non sentivo dai tempi della Scuola di Giornalismo, tanti, come non accadeva da anni. Chi a Roma, chi a Milano, chi a Napoli, uniti ora come lo eravamo allora nella tristezza per una vita spezzata così vicina a noi. Oggi, tutto il mondo ha conosciuto Simone, morto tragicamente a Gaza mentre, in uno dei luoghi più caldi del mondo, continuava a fare quel che amava: raccontare. Noi, invece, un po' già lo conoscevamo, attraverso le parole di quello che è stato il nostro primo direttore. Il segretario dell'Fnsi Franco Siddi lo ha descritto in queste ore come «Testimone di verità», ed è forse la descrizione più calzante. Ora lavoro, faccio il reporter anche io, ma ho stampata ancora in mente una frase che Pierluigi Camilli spesso ripeteva, e sono sicuro che ripeterà ancora: «Non guardate il dito mentre vi indicano la stella». Ecco, Simone, ne sono certo, quella stella l'ha sempre seguita.

Giornalista, ex allievo del Suor Orsola



Pierluigi Camilli

L'intervento/2**Subito un piano
per l'infanzia****Paolo Siani***

Benvenuto a Napoli signor primo ministro, la sua visita coincide con l'ennesima vittima innocente di criminalità, un onesto pensionato ucciso mentre si recava a fare la spesa. Un'altra vittima innocente della criminalità in Campania. Le persone colpite per sbaglio da proiettili criminali, in Campania sono ol-

tre 300. La criminalità fa più vittime delle guerre. La criminalità è il vero grande problema di Napoli, della Campania, del Sud. Non è una questione solo napoletana o del Sud d'Italia, non è una questione che ha a che fare solo con forze dell'ordine e magistratura. Siamo certi che i killer di Enzo Ferrante e Mariano Bottari, come quelli di Lino Romano, saranno presi. Ma non basta.

>A pag. 26**Criminalità primo nemico
investire sull'infanzia a rischio****Paolo Siani***

Benvenuto a Napoli signor primo ministro. La sua visita coincide con l'ennesima vittima innocente di criminalità, un onesto pensionato ucciso mentre si recava a fare la spesa. Un'altra vittima innocente della criminalità in Campania. Le persone colpite per sbaglio da proiettili criminali in Campania sono oltre 300. La criminalità fa più vittime delle guerre. La criminalità è il vero grande problema di Napoli, della Campania, del Sud. Non è una questione solo napoletana o del Sud d'Italia, non è una questione che ha a che fare solo con le forze dell'ordine e la magistratura. La questione invade il campo della cultura. Chi sceglie la strada della criminalità lo fa perché non ha alternative e lo fa presto, già dai primi anni di vita e accumula uno svantaggio socio culturale che dura per tutta la vita. Le chiediamo, signor primo ministro, di credere nella rinascita di Napoli e le chiediamo di investire sull'infanzia, sui bambini che nascono oggi, nel 2014, e che tra 8 anni terminata

la scuola dell'obbligo avranno delle opportunità e non sceglieranno la strada senza uscita della criminalità.

Noi le chiediamo di dare vita a un grande piano infanzia nel nostro Paese per «adottare» dalla nascita i neonati di quelle famiglie a rischio che ai loro bambini non potranno offrire altro che violenza. È noto che investire nella prima infanzia, nei primi mille giorni di vita, è un investimento altamente produttivo. Le chiediamo: tutor per le famiglie a ri-

schio, asili nido (quasi inesistenti al sud), più scuola, più cultura al sud. Le chiediamo di dare fiducia e speranza a quei giovani napoletani che con coraggio restano qui e si battono per la loro città. Non sono necessari ulteriori investimenti economici. Basterebbe sbloccare e utilizzare i beni sequestrati e confiscati alle mafie, prendere lo 0,1% dei 76 miliardi di euro di fatturato legale del gioco d'azzardo, e i 10 miliardi di quello illegale e investirli in un piano infanzia per il nostro Paese. I risultati sono certi ma non li vedremo noi, ma i nostri figli che tra 20 anni

potranno vivere a Napoli, ad Arzano, a Portici, in Campania, al Sud, senza il rischio di essere colpiti da proiettili vaganti della criminalità.

Offrire a tutti i cittadini, a quelli che nascono a Bergamo o a Trieste, a Napoli o a Messina la parità di condizioni di partenza è la vera battaglia di civiltà che il nostro Paese dovrebbe avere il coraggio di combattere. L'investimento nel capitale umano è l'investimento più produttivo anche da un punto di vista economico, lasciare al loro destino i bambini che nascono da famiglie in difficoltà socioeconomica significa condannare una parte consistente della popolazione ad un destino di marginalità e determinare per la società un carico di povertà e devianza che può minare alla base qualsiasi possibilità di sviluppo. Le chiediamo di valutare la nostra proposta di legge a favore delle vittime della criminalità comune (attualmente in

Commissione Affari Costituzionali)

che oggi sono davvero vittime di serie b e questo è proprio intollerabile per un paese civile. Tra l'altro ce lo chiede l'Europa di adeguare la nostra legislazione in materia.

Bisogna intervenire ora per guardare al futuro, con interventi concreti di lunga durata e di ampio respiro, basta parole o promesse, basta finanziamenti a pioggia senza programmi di intervento chiari e valutabili. Sentiamo che non c'è più tempo ma abbiamo netta la sensazione che questo è il tempo del cambiamento, del progresso, non ab-

bandoni Napoli e il Sud al loro destino. Auguri signor primo ministro.

**Presidente Fondazione Polis per le vittime innocenti della criminalità e i beni confiscati*

Una legge speciale per Napoli a Scampia basta promesse

Angelo Pisani*

Il fallimento della società di trasformazione urbana Bagnolifutura, decretato dal Tribunale di Napoli, ha provocato conseguenze disastrose per l'intera città, a cominciare dalle periferie Nord oltre che per Napoli sud ed est, da sempre aree di-

menticate dai «grandi progetti» dei pubblici amministratori locali e abbandonate al loro destino per esser sfruttate solo nelle campagne elettorali, senza alcuna gestione e manutenzione ordinaria come ogni normale area urbana

Lungi dal rappresentare un caso isolato la vicenda giudiziaria di Bagnolifutura è l'emblema di una pessima amministrazione della cosa pubblica, come dimostrano non solo i centinaia di milioni di debito, ma soprattutto lo stato di degrado e abbandono oltre che le indagini penali a carico degli ex amministratori. È facile prevedere che questa ennesima pagina nera ha avuto e rischia di avere ancora

riflessi negativi a cascata non solo sullo sviluppo e sull'occupazione, ma anche sull'immagine, l'economia, la morale e sulla complessiva tenuta sociale della città. Occorrerebbe allora istituire zone franche urbane per non terrorizzare i giovani e le imprese con tasse insostenibili e varare una legge speciale per Napoli, sia per ricostruire Bagnoli sia per completare e bonificare Scampia, creando sviluppo, economia, lavoro ma soprattutto incentivare giovani e risvegliare l'intera città.

Una proposta che oggi appare necessario realizzare subito e trova nuova sostanza e fondamento alla luce della fallimentare gestione di Bagnolifutura come delle speculazioni mediatiche su Scampia, da cui proprio il sindaco e l'amministrazione comunale non possono oggi chiamarsi fuori, non avendo attivato meccanismi tali da scongiurare il crack quando si era ancora in tempo per farlo. Matteo Renzi ha già dato prova di grande concretezza nell'affrontare i pur gravi problemi del Pa-

ese. Per questo, a nome dell'intera popolazione di Napoli Nord oggi chiedo al premier di venire a visitare con attenzione l'area senza visite lampo ed assist ad un sindaco lontano dalla vera città. Occorre una svolta buona anche per Napoli, quella svolta che rappresenterà, se attuata istituendo aree franche urbane ed educando i giovani, la più efficace risposta ad anni di colpevole attendismo degli amministratori partenopei e potrà servire a riavviare il ciclo produttivo e sociale anche in tutte le periferie della città, dando lavoro e case agibili a centinaia di migliaia di persone che, sul nostro territorio, non attendono altro insieme ad esempi positivi proprio da parte delle istituzioni.

**presidente municipalità di Scampia*

DA PEPPE BARRA MI ASPETTO LE SCUSE ALLA CITTÀ

di LUIGI DE MAGISTRIS

Caro direttore, oggi mi sarei aspettato da Peppe Barra una dichiarazione di scuse, verso la nostra città, per tradizione luogo di contaminazione multietnica, e verso le comunità di migranti che risiedono a Napoli e in Campania. Anzi, scuse rivolte a tutti gli immigrati che vivono nel nostro Paese, oltre che verso tutti coloro che, ogni giorno, sono impegnati nelle attività di integrazione. Lo dico con dispiacere avendo, come tanti napoletani, un grande rispetto e una grande ammirazione per la sua attività artistico-

musicale. Di quel flusso razzista di parole e concetti, infatti, condivido soltanto un'espressione: quella secondo cui il fenomeno dell'immigrazione «è un discorso complicato».

CONTINUA A PAGINA 5

Le scuse alla città di Napoli

di LUIGI DE MAGISTRIS
SEGUE DALLA PRIMA

Anche se, mi viene da pensare, forse Barra intendeva quell'aggettivo in un modo diverso, da cui non posso che prendere le distanze. L'immigrazione è un fenomeno complicato perché chiama in causa la convivenza fra diversità non sempre facile, anche per responsabilità istituzionali e governative, ovviamente a livello non solo locale ma europeo. Una complessità che si fa maggiore quando le condizioni economiche e sociali sono fragili e i diritti negati, alimentando conflitti sulle braci incandescenti degli umori sociali e individuali esasperati. Da tutte le parti. Questo riconoscimento della complessità, che si accompagna al riconoscimento del fallimento nazionale nelle politiche di accoglienza ed europeo nelle politiche migratorie, non può e non deve mai trasformarsi in un alibi per considerazioni di tipo xenofobo. In particolare, poi, quando si rivestono ruoli istituzionali - e penso ai «vu cumprà» del ministro Alfano - oppure pubblici, diciamo di alto impatto comunicativo, come nel caso di artisti, musicisti, scrittori, pensatori. Si tratta infatti di posizioni che richiedono grande senso di responsabilità, così come le parole che le riflettono. E' inaccettabile moralmente, oltre ad essere non veritiera, la distinzione dei popoli in buoni o cattivi, fondandosi sulla generalizzazione di comportamenti che hanno matrice individuale. Così co-

me lo è la descrizione di atteggiamenti scorretti o illeciti, che pure possono caratterizzare i migranti come i nostri concittadini, elevata a paradigma della narrazione di una intera comunità. Affermare questo non vuol dire schierarsi sul fronte comodo del politically correct, negare le difficoltà di incontro che si creano quando le condizioni economico-sociali sono precarie ed esasperano gli animi collettivi, ma piuttosto significa, con responsabilità, evitare di alimentare le logiche dello scontro fra civiltà, continuando ad insistere sull'obiettivo dell'integrazione. Un obiettivo che rappresenta la sfida di questo secolo globale dalla quale non ci possiamo sottrarre, riconoscendo anche, in questo caso si senza cedere all'ipocrisia, il ruolo economico-sociale rivestito, nel nostro paese, dalle comunità migranti. Un ruolo che, purtroppo, è troppo spesso svolto in condizioni di irregolarità, privazione di diritti, finanche di inaccettabile e ripugnante schiavitù. Napoli vuole essere, invece, laboratorio di accoglienza e integrazione, a partire dal fatto che altissimo è il numero di bambini stranieri nati sul nostro territorio: per questo, abbiamo riconosciuto la cittadinanza onoraria ai figli dei migranti, in attesa che la legge nazionale compensi il vuoto esistente in materia. Si tratta di una politica figlia della nostra storia ma anche della nostra posizione geopolitica: città avamposto di un Mediterraneo che vogliamo costruire di pace e integrazione.

Il commento

Una filiera illegale che va spezzata

Massimo Adinolfi

Chi sono i vu cumprà? Nelle parole del ministro Alfano, «persone che insolentiscono gli italiani sulle spiagge». Fosse solo per l'insolenza, si potrebbe osservare che anche per i giovanotti e le signorine che sciamano sulle stesse spiagge diffondendo volantini pubblicitari, depliant,

brochure con inviti per una fantastica serata ci vorrebbe un robusto giro di vite. Non sono infatti meno insistenti, meno petulantanti. Attaccano bottone anche loro.

> Segue a pag. 42

Segue dalla prima

Una filiera illegale che va spezzata

Massimo Adinolfi

Mentre però i primi - i vu cumprà - ci campano, i secondi e le seconde ci tirano su la vacanza, e non è chiaro, moralmente parlando, con chi si dovrebbe essere più severi. Già che ci siamo, però, a meritarsi la stretta dovrebbero forse essere pure i camerieri che, dinanzi ai ristoranti delle vie del centro, a Roma, Napoli o Firenze, chiedono con insistenza ai turisti di entrare, sedersi, mangiare: chi non se ne è, almeno una volta, infastidito?

Il fatto è che non c'è solo l'insolenza, l'insistenza, la petulanza. C'è pure l'illegalità. Anzi: soprattutto quella. E allora la faccenda cambia: non è più questione di buone maniere, di invadenza, importunità o maleducazione. Perché le merci che arrivano sui lidi italiani, portate dentro improbabili borsoni, o su sgangherati carrelli, percorrono un circuito che è, nella stragrande maggior parte dei casi, illegale. Tutto: dalla produzione alla distribuzione alla circolazione all'acquisto. Le mercanzie sono contraffatte, mancano le autorizzazioni, mancano le certificazioni, sono assenti le registrazioni. Ma, se è tutto fuori legge, se le merci che per pochi spiccioli sono vendute sulle nostre spiagge allargano il giro dell'economia informale, alimentano una

concorrenza sleale, sottraggono risorse allo Stato e infine (e soprattutto) ingrassano la criminalità, la quale assicura l'indispensabile patronage su tutta l'area dell'illegalità, ci si può accontentare di una strigliata a sindaci e prefetti, perché assicurino maggiore vigilanza lungo i litorali? Non sarebbe meglio, molto meglio provare a svuotare i magazzini dove, alle prime luci del giorno, i venditori ambulanti si riforniscono, caricandosi sulle spalle ogni genere di cianfrusaglie, e un bel po' di merce falsa o difettata? Loro, infatti, sono solo gli ultimi a guadagnarci qualcosa, e quanto ci guadagnano è solo un'infima parte dei profitti illeciti che provengono da un simile mercato adulterato. Però la richiesta di qualche moneta da parte dei vu cumprà infastidisce, mentre quella più grande pecunia non manda, a quanto pare, alcun cattivo odore.

Ecco allora come stanno le cose. Da una parte, il fenomeno dei venditori ambulanti sulle spiagge è così ampio e diffuso, da suscitare addirittura la presa di posizione del ministro dell'interno: è un vero peccato però che nelle parole non sia riuscita in nulla diversa dalla reazione accaldata che sotto l'ombrellone ha chi non riesce a togliersi di torno il venditore di turno. Dall'altra parte, il problema ha radici ben più profon-

de di quelle che si rendono visibili sotto il solleone, e stringe in un unico nodo illegalità, immigrazione ed economia sommersa: e purtroppo non è un nodo che si sciolga cacciando i vu cumprà lontano dalla vista. È come mettere la polvere - o la sabbia - sotto il tappeto. Forse si potrà continuare a fare il bagno indisturbati, ma ben difficilmente si sarà ridotto il volume delle vendite illegali. Allontanati dalle spiagge, li ritroveremo alle fermate degli autobus, subito fuori dagli stabilimenti balneari, all'ingresso di una pizzeria o di una discoteca.

Non basta però nemmeno armarsi di santa pazienza (che peraltro, col caldo che fa, non è mai troppa). Perché quei poveri cristi che percorrono le nostre spiagge cercando di venderci una collanina o un paio di (falsi) occhiali da sole sono i primi ad essere sfruttati dalle organizzazioni criminali. Non è perciò semplice questione di tolleranza, come non è questione di severità. Non ne va neppure soltanto del decoro delle nostre spiagge, che i vu cumprà rovinano, mentre giovanotti e signorine no. È piuttosto questioni di politiche per l'integrazione degli extracomunitari, che rappresentino un'alternativa rispetto ai percorsi dell'economia illegale. Da quando è stata inventata l'economia moderna di mercato, ci

si è accorti infatti che vale il principio: se stare entro il perimetro della legge conviene, è più facile rispettarla, al mare come in città. Ma con l'applicazione di questa semplice verità, ammettiamolo: abbiamo qualche cronica difficoltà anche noi italiani, non solo i vu cumprà.

La lettera del giorno

di **Pietro Gargano**

Stranieri, all'Italia serve la loro energia

Achille Della Ragione

NAPOLI

Il problema dell'integrazione tra italiani e il fiume di stranieri che sempre più affluiscono nel nostro paese, in un solo luogo ha trovato piena applicazione: nei penitenziari, soprattutto delle grandi città: Roma, Napoli, Milano, nei quali oramai «gli alieni» (ma sono nostri fratelli) costituiscono la maggioranza. Nel buio delle celle vigono regole di solidarietà sconosciute nel mondo esterno cosiddetto civile e tutti si considerano membri di una grande famiglia. Chi non conosce la nostra lingua la impara in fretta, acquisendo anche la cadenza dialettale locale. Un esempio virtuoso di cui tenere conto e da perseguire, perché non si può andare contro il corso della storia. Noi abbiamo bisogno della loro energia e voglia di conquistare il benessere ed è una fortuna, non una calamità, che molti scelgano l'Italia, antica terra di emigrazione, divenuta oggi per tanti la Terra promessa.

Il dottor della Ragione sa di quel che parla. E ha ragione. Nonostante tante battaglie e gli appelli del presidente Napolitano sembra prevalere una logica forcaiola. Eppure l'Italia in proposito ha nobili tradizioni. Conoscete quanto già nel 1763, in «Dei delitti e delle pene», Cesare Beccaria scriveva sulla pena giusta? Bene, allora mandate a mente un intervento alla Camera del socialista Turati, nel 1904: «Le carceri italiane, nel loro complesso, sono la maggior vergogna del nostro Paese. Esse rappresentano l'esplicazione della vendetta sociale nella forma più atroce che si abbia mai avuta». In coscienza, che cos'è cambiato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA PERSONALITÀ AUTOREVOLE PER ABC

ALBERTO LUCARELLI

CARO direttore, il tema della presidenza e del cda Abc non mi appassiona se diventa un totonomine e/o se viene inteso in modo strumentale per soddisfare esigenze contingenti di negoziazione politica. Tuttavia mi sembrano opportune alcune osservazioni. Abc per una serie di circostanze favorevoli ha potuto avere negli ultimi due anni nel proprio cda personalità indipendenti, dotate di curriculum di livello internazionale, penso a Mattei, Pisani Massamormile, Pierobon, Giugni; cda autorevole, di altissimo profilo, che, senza voler fare alcuna classifica, non mi sembra oggi e nel passato eguali. Personalità che hanno messo il loro prestigio e personalità, al di fuori dei giochetti politici, a disposizione della "cosa pubblica". Va riconosciuto all'attuale sindaco il coraggio e l'autonomia nelle suddette scelte, sicuramente anomali rispetto a quelle che solitamente avvengono in Italia per le società pubbliche e non solo. Proprio la qualità di tali scelte ha consentito di attuare a Napoli l'unico vero progetto di gestione dell'acqua quale bene comune, che oggi costituisce insieme a Berlino e a Parigi il modello di riferimento.

Chi oggi si fregia di essere riformista si rilegga la storia della gestione dei monopoli naturali e dei processi evolutivi delle democrazie economiche liberali. I processi di privatizzazione e le aperture al mercato in questi ambiti hanno mostrato i loro limiti e quando attuati hanno determinato aumento delle tariffe, riduzione degli investimenti, feroci conflitti sul piano delle relazioni industriali, gestioni non sostenibili sul piano ecologico.

Il metodo di nomina del cda, adesso migliorato e reso più trasparente con il nuovo regolamento consiliare, va conservato. Il prossimo presidente Abc, se Mattei dovesse ritenere di presentare le dimissioni, con l'auspicio che questa volta possa essere una donna, dovrà avere un profilo internazionale, con esperienza diretta maturata nel settore, con conoscenza delle relazioni industriali e dei rapporti di lavoro, con naturale capacità a dialogare con i movimenti.

La sfida è importante e la presidenza va assegnata a una personalità autorevole, alla quale dovrà essere affiancato un manager di indiscusse capacità gestionali. Da subito il Comune e Abc, in maniera puntuale, dovranno preparare una memoria che individui tutti i profili di illegittimità dei commi 88 e seguenti della legge regionale 16 del 7 agosto 2014.

In particolare occorre evidenziare quelle disposizioni che attribuiscono alla Regione il potere (apparentemente provvisorio) di individuare con proprio decreto il gestore del servizio idrico, in palese violazione delle competenze statali, oltre che con la legge Delrio istitutiva della Città metropolitana. I decreti della Regione dovranno essere impugnati davanti al Tar, ma la legge portata da subito innanzi alla Corte costituzionale se vi è la volontà governativa. Si spinga dunque verso questa direzione!

Sul versante comunale, al fine di evitare fenomeni regressivi, la proposta di modifica dello statuto di Abc deliberata dalla giunta dovrebbe essere oggetto di una maggiore riflessione. In questo senso si è espresso il sindaco che ha proposto in merito di aprire un tavolo di discussione con i comitati, con Abc, con i lavoratori magari nell'ambito dei lavori in commissione consiliare. Occorre evitare, nel rispetto della

normativa vigente, che Abc ricalchi l'idea della vecchia azienda municipalizzata e che piuttosto, in una riformata ed efficiente logica di intendere i soggetti di diritto pubblico, sappia valorizzare tutti gli strumenti di partecipazione, informazione e trasparenza. Questo significa guardare, con le necessarie prudenze, avanti.

La proposta
di modifica
dello statuto
deliberata
dalla giunta
dovrebbe
essere
oggetto di
una maggiore
riflessione